

IL CARRO



Parlare di Dio o delle cose di Dio lungo la Via.

Marco 4,4-20//TB Sotah 49a//II Re 2:11.

Il punto è chiarissimo e bisogna distinguere nettamente i due casi senza confonderli. In Sotah 49a, il problema non è semplicemente il fatto di essere sulla strada, ma **il contenuto del discorso**: due talmidei camminano in strada, che è un luogo potenzialmente “adatto” per diffondere la Torah, ma **non parlano di Torah**. La via, in sé, non impedisce l’atto; è la mancanza di parola di Torah che rende la situazione pericolosa, per cui si parla metaforicamente di fuoco: non seminano ciò che dovrebbero seminare. Qui la strada è fertile spiritualmente, ma viene sprecata la possibilità di fruttificare.

In Marco 4, invece, la strada è **fisicamente sterile**, il seme non può attecchire, e la Parola non può produrre frutto. Qui non c’è alcuna colpa del seminatore: anche se volesse seminare correttamente, il contesto non lo permette. La strada è un terreno inadatto, e quindi la dispersione è naturale e inevitabile.

Il nesso logico allora non è un’identità di comportamento, ma **un principio strutturale**: per produrre frutto, la Parola ha bisogno di terreno fertile, sia fisico (Marco 4) sia spirituale (Sotah 49a). In Marco 4 il terreno sterminato impedisce il frutto; in Sotah 49a la strada può essere fertile, ma il frutto viene impedito dalla mancanza di Torah. La differenza è che nel Talmud c’è una **responsabilità attiva**: se sei in strada, devi seminare parole di Torah, mentre in Marco 4 la strada impedisce la crescita indipendentemente dall’azione del seminatore.

In sintesi: entrambe le situazioni trattano la **relazione tra Parola e terreno**, ma nel Talmud c’è un **obbligo etico-attivo**, in Marco 4 un **limite naturale del contesto**. La strada è metafora di contesto sterile, ma il motivo della sterilità cambia: fisico in Marco, morale/spirituale nel Talmud.

In Marco 4, la strada non è solo sterile: è **intrinsecamente vietata come terreno per seminare**, perché il seme caduto lì viene subito perso (Satana o gli uccelli). Non si tratta di scelta o responsabilità attiva del seminatore: il contesto stesso è proibitivo e improduttivo, quindi seminare sulla strada equivale a uno **spreco inevitabile**, simile a *bal tashchit* applicato al seme.

Nel Talmud (Sotah 49a), invece, anche la strada è **deve essere sfruttata per parlare di Torah per non perdere tempo**: due talmidei camminano in un luogo pubblico dove la Torah deve essere scambiata “fra di loro”. La responsabilità è attiva: se non parlano di Torah fra di loro, stanno

“sprecando” la possibilità di ripetere a memoria la Mishnà. Qui il pericolo non deriva dal terreno sterile, ma dal **fallimento umano**.

Quindi la differenza cruciale è che in Marco la strada è **intrinsecamente inadatta**, mentre nel Talmud la strada è **potenzialmente adatta allo cambio di divrei Torah (parole di Torah: come a tavola se non parli di Torah è un banchetto di rashaim=malvagi)**, e il frutto dipende dalla scelta dei talmidei di parlare di Torah. Il nesso tra i due testi rimane nel principio che la Parola richiede terreno fertile, ma la fonte della sterilità cambia: naturale e oggettiva in Marco, morale e responsabile nel Talmud.

Se vuoi, posso scrivere una versione accademica fluida che espliciti chiaramente questo nesso e la distinzione tra contesto proibitivo e responsabilità attiva. Vuoi che lo faccia?

In TB Sotah 49a si racconta di due talmidei che camminano lungo la strada e non si scambiano parole di Torah, e Rabbi Ile’a bar Yeverekhya commenta che meritano di essere bruciati nel fuoco, come allusione al carro di fuoco che separa Elia da Eliseo. Qui la strada è luogo comunque di ripetizione di Torah e il frutto della Parola dipende dall’azione attiva degli studiosi: se essi non parlano di Torah, sprecano l’opportunità spirituale, e il carro di fuoco simbolizza la severità del potenziale mancato.

Questo principio evidenzia che la Parola ha bisogno di ripetizione costante anche per via e anche a tavola.

In Marco 4, invece, il seme caduto lungo la strada rappresenta un contesto intrinsecamente sterile e proibitivo: seminare sulla via è peccato grave perché è bal tashkit e perché Satana o gli uccelli prendono subito il seme. In questo caso la sterilità non dipende solo dall’azione peccaminosa del seminatore, che anche volendo non può produrre frutto; la strada è fisicamente inadatta e il divieto di seminare in tale contesto mette in evidenza l’inefficacia naturale della Parola fuori da un terreno adatto. Il nesso logico tra i due testi sta nella medesima esigenza che la Parola trovi terreno fertile, ma il motivo della sterilità cambia: morale e responsabilità attiva nel Talmud, oggettiva e naturale in Marco.

A questo si collega Atti 8, dove Filippo incontra l’eunuco di Candace e lo accompagna in un’esperienza di Parola salvifica: qui il “carro” non è distruttivo, ma simbolo della capacità della Parola di trasportare e salvare chi è pronto ad accoglierla come luogo santo e “sopra la strada inadatta” e vietata. Se Sotah 49a parla della strada e dei talmidei come paradigma degli ultimi tempi, la sua logica di responsabilità attiva si inserisce perfettamente nel modello di Atti 8: la Parola deve essere seminata nelle persone fino agli estremi confini, come in Africa, e dove c’è ricettività, il

“carro” interviene in modo salvifico, puro e non punitivo. La coerenza tra Talmud, Vangelo e Atti risiede quindi nel principio strutturale che la Parola richiede terreno fertile, sia fisico sia spirituale; dove il terreno è inadatto la Parola non produce frutto e può essere persa, ma dove c'è apertura e responsabilità attiva, la Parola può raggiungere frutto abbondante e salvifico. In questo modo il rischio di “sprecare” la Parola viene mitigato dalla preparazione del terreno e dall'azione consapevole del seminatore o del maestro, rendendo coerente la lettura di Sotah 49a come ammonimento profetico, Marco 4 come esempio di contesto proibitivo e Atti 8 come paradigma della diffusione evangelica in contesti ricettivi, fino agli estremi confini del mondo conosciuto, dove il “carro” non punisce ma salva.

In Sotah 49a quindi viene narrata la vicenda di due talmidei richiamando l'episodio del carro di fuoco che separa Elia da Eliseo, sottolineando la severità di una situazione in cui il potenziale di diffusione della Parola non viene colto. La responsabilità dei talmidei è quindi attiva e morale: il danno non deriva da un limite naturale, ma dalla scelta di non utilizzare una possibilità di trasmettere la Parola, un vero e proprio bal tashchit spirituale.

Nel Vangelo di Marco 4, come abbiamo sopra notato invece, nella parabola del seminatore, s'introduce una prospettiva differente. Il seme caduto lungo la strada non attecchisce, perché la strada è fisicamente vietata: gli uccelli lo divorano immediatamente, e Satana porta via la Parola.

È importante sottolineare che nel testo greco Marco 4 indica che non si deve seminare sulla strada, e quindi non si tratta di scelta morale, ma di rispetto della Legge e delle condizioni necessarie per la germinazione. Il principio sottostante, tuttavia, resta coerente con Sotah 49a: la Parola si può e si deve ripetere per strada come a tavola se non è tavola di empi. L'inadeguatezza nasce dalla mancata azione morale dei talmidei, mentre in Marco la strada proibitiva la semina.

L'integrazione con Atti 8 permette di completare il quadro. Quando Filippo incontra l'eunuco di Candace e lo accompagna nel battesimo e nell'apprendimento della Parola, il testo mostra un intervento divino che guida la Parola verso terreno fertile.

In questo caso il “carro” non ha funzione punitiva, ma salvifica: porta chi è pronto a ricevere la Parola in un contesto di crescita e fruttificazione, sopra la strada e non sulla strada su un luogo kasher e puro e quindi adatto anche a far salire Filippo. La dinamica rispecchia la logica di Sotah 49a: la Parola può realizzare il suo scopo. Allo stesso tempo, evidenzia come la responsabilità attiva del maestro o del predicatore sia essenziale per condurre la Parola verso coloro che sono pronti, evitando lo spreco spirituale. Se si considera Sotah 49a come un testo con rilevanza profetica per gli ultimi tempi, allora la diffusione della Torah dei talmidei lungo le strade del mondo anticipa la

logica dell'evangelizzazione universale, come illustrata in Atti 8, fino agli estremi confini, Africa compresa, dove il contesto può essere pronto o meno alla ricezione della Parola. Ma non sulla strada luogo vietato alla semina.

L'analogia con Marco 4 è chiara: in ogni caso la Parola richiede un terreno pronto e non una strada: la Parola deve fruttificare, e non può essere dispersa in contesti improduttivi. Questo collega sottilmente la logica ebraica del Talmud, il contesto evangelico e la missione apostolica, mostrando che sia la Torah sia la Parola evangelica operano secondo una stessa legge di responsabilità attiva e rispetto del terreno, fisico o spirituale, evitando lo spreco della Parola.

Sotah 49a ammonisce gli studiosi a non trascurare l'opportunità di ripetere (mishnà) la Parola, Marco 4 illustra i limiti naturali del seme; Atti 8 mostra la capacità del "carro" di guidare chi è pronto alla salvezza; insieme, questi testi offrono una visione coerente in cui la Parola deve trovare clima fertile.

Così la relazione tra strada, talmidei, seminatore e Parola si chiarisce: la strada può essere pericolosa, improduttiva o fertile a seconda del contesto e dell'azione umana, ma in ogni caso la logica sottostante resta la stessa: la Parola non deve essere dispersa, e chi la trasmette deve agire con discernimento, consapevolezza e responsabilità, fino a portarla anche ai confini del mondo, dove la fruttificazione è possibile solo grazie alla sinergia tra preparazione del terreno, azione del seminatore e intervento divino.

Ora una serie di massime dei Padri dove si collegano punti evangelici fondamentali:

Rabbi Shimon disse: se tre hanno mangiato alla stessa tavola e non hanno pronunciato parole di Torah, è come se avessero mangiato sacrifici offerti ai morti, come è detto: "Tutte le tavole sono piene di vomito immondo, quando l'Onnipotente è assente" (Isaia 28:8). Ma se tre hanno mangiato alla stessa tavola e hanno pronunciato parole di Torah, è come se avessero mangiato alla tavola dell'Onnipotente, benedetto sia Lui, come è detto: "E mi disse: 'Questa è la tavola davanti al Signore'" (Ezechiele 41:22).

רבי חנינאי בן חכניאי אומר, הגעור בלילה והמקלף בדדך יחידים והמפנה לבו לבטלה, הרי זה מתחייב בנפשו:

Rabbi Hananiah ben Hakinai disse: chi si sveglia di notte o **cammina da solo per strada** e rivolge il suo cuore a cose oziose, ecco, quest'uomo è mortalmente colpevole.

רבי נחוניא בן הקנה אומר, כל המקבל עליו על תורה, מעבירין ממנו על מלכות ועל דרך ארץ. וכל הפורק ממנו על תורה, בותנין עליו על מלכות ועל דרך ארץ:

Rabbi Nehunia ben Hakkanah disse: **chiunque prende su di sé il giogo della Torah, gli tolgono il giogo del governo e il giogo delle preoccupazioni mondane, e chiunque spezza su di sé il giogo della Torah, gli pongono addosso il giogo del governo e il giogo delle preoccupazioni mondane.**

רבי תלפתא בן דוסא איש כפר חנניה אומר, עשרה שיושבין ועוסקין בתורה, שכינה שרויה ביניהם, שנאמר (תהלים פב) אלהים נצב בעדנת אל. ומנין אפלו חמשה, שנאמר (עמוס ט) ואגדתו על ארץ יסדה. ומנין אפלו שלשה, שנאמר (תהלים פב) בקרב אלהים ישפט. ומנין אפלו שנים, שנאמר (מלאכי ג) אז נדברו יראי ה' איש אל רעהו ויקשב ה' וישמע וגו'. ומנין אפלו אחד, שנאמר (שמות כ) בכל המקום אשר אזכיר את שמי אבא אליה וברכתיה:

Rabbi Halafta di Kefar Hanania disse: **quando** dieci persone siedono insieme e si occupano della Torah, **la Shechinah dimora tra loro**, come è detto: "Dio sta nell'assemblea di Dio" (Salmo 82:1). Come sappiamo che lo stesso vale anche per cinque? Come è detto: "Questa sua schiera Egli ha stabilito sulla terra" (Amos 9:6). Come sappiamo che lo stesso vale anche per tre? Come è detto: "In mezzo ai giudici Egli giudica" (Salmo 82:1). **Come sappiamo che lo stesso vale anche per due? Come è detto: "Allora quelli che temono il Signore parlarono l'uno all'altro, e il Signore ascoltò e ascoltò" (Malachia 3:16).** Come sappiamo che lo stesso vale anche per uno solo? Come è detto: «In ogni luogo dove farò ricordare il mio nome, verrò da te e ti benedirò» (Esodo 20:21).

I brani in grassetto e in rosso rimandano ai brani evangelici alcuni dei quali riscontrabili nel testo anche di Marco.

SINTESI

L'analisi si concentra sul comportamento prescritto o proibito dalla Legge in un luogo specifico: la strada. I testi di riferimento sono Marco 4,4-20, TB Sotah 49a e II Re 2:11 richiamandosi l'un l'altro.

1. TB Sotah 49a: il precetto positivo sulla strada.

In TB Sotah 49a, due talmidei camminano sulla strada senza scambiarsi divrei Torah (parole di Torah). Rabbi Ile'a bar Yeverekhya stabilisce che meritano il fuoco. La strada, qui, non è un luogo proibitivo per ripetere le parole di Torah. Il problema non è il dove, ma il cosa (o il non-cosa).

La Legge impone un precetto positivo: il tempo sulla strada, come il tempo a tavola, deve essere utilizzato per la Torah. Trascurare questo obbligo costituisce uno spreco spirituale (bal tashchit del tempo di fronte al bal tashchit dello spreco del seme in strada) e equipara il comportamento a quello degli empi. L'azione comandata è parlare di Torah.

2. Marco 4: il divieto sulla strada.

Nel Vangelo di Marco, la parabola del seminatore presenta un principio complementare ma opposto. La strada è definita come un terreno halachicamente inadatto, dove il seme non può essere seminato né evidentemente attecchisce e viene immediatamente sottratto. Dal punto di vista della Legge, seminare in un luogo così sterile non è solo inutile, ma è esplicitamente vietato. Gettare il seme sulla via configura uno spreco materiale (bal tashchit del seme). L'azione proibita è seminare.

3. Sintesi halachica dei due casi.

Il confronto rivela una struttura legale precisa: Sotah 49a: sulla strada, è vietato non ripetere parole di Torah: peccato di omissione: anche in strada è doveroso. Marco 4: sulla strada, è vietato seminare: divieto bal tashchit. Il principio unificante è l'evitare lo spreco (bal tashchit), sia della potenzialità spirituale (Torah) che di quella materiale (seme).

4. Atti 8: applicazione pratica della Legge

Il racconto di Atti 8 dimostra l'applicazione corretta di questo principio. Filippo non semina sulla strada. Invece, sale sul carro dell'eunuco: luogo ammesso=kashèr. Il carro diventa un beit midrash mobile, un luogo adatto e "puro" per la trasmissione della Parola. L'azione si sposta dalla "strada vietata" a un "luogo consacrato" (il carro) "sopra" la strada, rispettando così il divieto di Marco 4 e adempiendo al precetto positivo di Sotah 49a.

CONCLUSIONE

La relazione tra i testi è halachica. La strada è un contesto neutro che viene definito dalle azioni che vi si compiono. La Legge comanda di usare quel tempo per la Torah e, al contempo, vieta di disperdervi il seme della Parola. L'episodio di Atti 8 è il modello corretto: per obbedire alla Legge, non si semina sulla strada, ma si crea un luogo idoneo sopra di essa, affinché la Parola possa attecchire senza essere sprecata.

